

Lo sguardo critico di Nanda Anibaldi sull'arte di Oliviero Gessaroli *di Nanda Anibaldi*

Nel corso del 2025 la scrittrice, saggista, poetessa e critica Nanda Anibaldi ha dedicato alla mia ricerca artistica tre testi nati in occasioni diverse. Riletti oggi nella loro successione cronologica, rivelano una sorprendente continuità di pensiero e offrono una lettura organica del mio lavoro. Il primo contributo è il testo scritto per la mostra personale *I colori dell'anima*, allestita nel chiostro del Convento di Montefiorentino in occasione del Premio Frontino Montefeltro. Segue la riflessione dedicata alla plaquette natalizia *Passaggio di luce sul Montefeltro*, nella quale il bianco e il nero diventano metafora di luce, memoria e ricerca interiore. Chiude questo percorso la recensione del volume *Tracce di silenzi*, pubblicato da VivArte e nato dall'incontro tra undici poesie di Silvia Cecchi e alcuni miei disegni e brevi testi. Pur riferendosi a momenti differenti, questi scritti sono accomunati da una medesima visione critica. Nanda Anibaldi individua alcuni temi ricorrenti della mia ricerca, il paesaggio dell'anima, il colore come spazio emozionale, il segno, il silenzio e la luce, restituendone una lettura che va oltre la descrizione delle singole opere per coglierne il significato più profondo. Ho pensato quindi di riproporre insieme questi tre testi perché rappresentino non soltanto la testimonianza di un dialogo umano e culturale sviluppatosi nel tempo, ma anche un prezioso sguardo critico sul percorso artistico che sto portando avanti.

Oliviero Gessaroli



Plaquette natalizia Passaggio di luce sul Montefeltro

Passaggio di luce sul Montefeltro

Testo scritto per la plaquette natalizia pubblicata nel dicembre 2025

Il bianco e il nero.

Due valori tonali che diventano colori nel fermento della creatività.

La luce è dentro il buio per scrutare, scandagliare, da endoscopio, gli abissi dell'lo e riportarli in superficie. Per conoscere e riconoscersi.

Il bianco e il nero. Il nero su bianco.

Le tenebre e la luce della Genesi.

Fiat lux. E la luce fu.

Entrambi si coniugano ossimoricamente per creare nella disarmonia un'armonia spaziale. L'armonia degli opposti, direbbe Eraclito.

Nanda Anibaldi

Colori dell'anima

Testo per la mostra personale allestita nel chiostro del Convento di Montefiorentino in occasione del Premio Frontino Montefeltro – 28 settembre 2025.

Di lui si è detto molto ma molto ancora si può dire. La sua pluridisciplinarietà si realizza in una interrelazione di competenze tanto strette che l'una si arricchisce dell'altra. Tra realtà e mito, cattura i colori da Iris. Li accarezza. Li sfuma. Li trasforma. E fanno così da padroni che non è azzardato definirli archetipi. Lo hanno chiamato anche paesaggista. In realtà non lo si può definire tale tout court. Almeno nel senso tradizionale del termine. Né tanto meno può definirsi vedutista. Le sue atipicità non sono ravvisabili in qualche specifico paesaggio naturale o antropizzato. Sono, se proprio non ci vogliamo allontanare da quel termine, paesaggi dell'Io.

Espressione di un soggettivismo onirico. Immaginario. Fantastico. Fantastico. Se invece vogliamo prenderne le distanze, sarebbe più opportuno definirlo colorista per la sua innegabile capacità di gestire il colore nel creare atmosfere, ovvero spazi emozionali. Gioca con gli azzurri, con i rossi che si sciolgono nell'arancio e con i verdi, con estrema perizia fino a creare prospettive ravvicinate da sentirle addosso. Il suo colore cattura lo spazio. Si espande fino a diventare esso stesso spazio. Pittura voluminosa, o meglio volumetrica. Tattile. Che si metamorfizza anche in prospettive più allungate. Aggettante tanto che a volte esce dal piano. Mentre altre volte assume una morbidezza plastica da richiamare le fattezze di un corpo di donna come in San Bartolo del 2023 o in Campi di lavanda del 2022 dove il colore si fa più austero. Una severità che si addice a ciò che metaforicamente vuole

rappresentare. La sua espansività coloristica lo colloca in una dimensione tutta sua che non può essere intaccata dalle nuove tecnologie che pure conosce. Al più possono diventare interlocutrici in una dialettica di confronto che oltrepassa la "siepe".

*I colori dell'anima
si sciolgono nel pennello
per cristallizzarsi in superfici
dove appoggiare calici
di miele maturo
di quell'ape pellegrina
che fugge per poi morire.
Senza far rumore.*

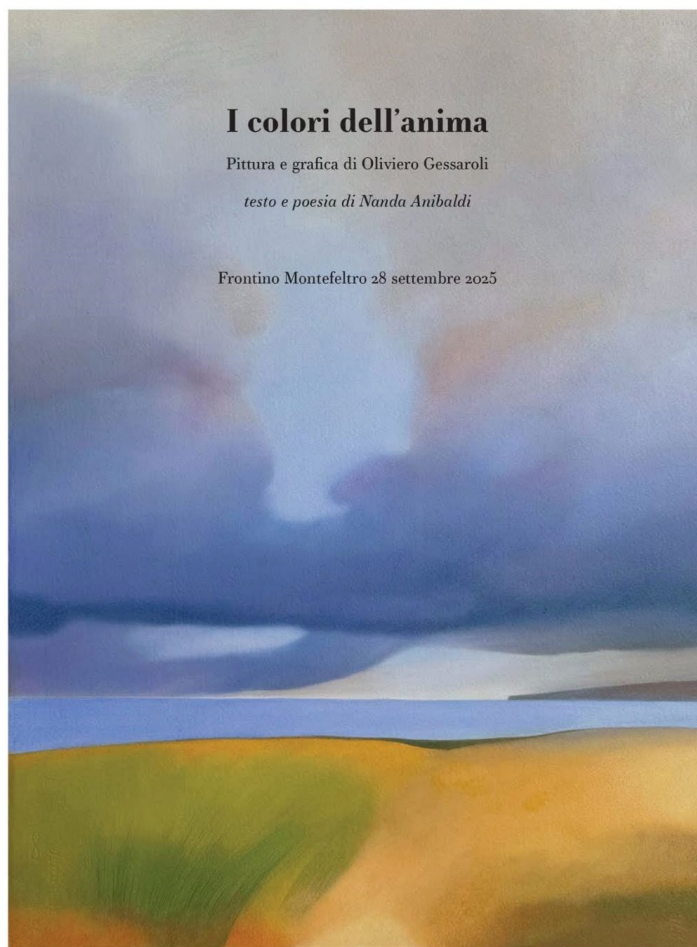
Nanda Anibaldi

I colori dell'anima

Pittura e grafica di Oliviero Gessaroli

testo e poesia di Nanda Anibaldi

Frontino Montefeltro 28 settembre 2025



Una coniugazione astrale

Elegante. Raffinato. Piacevole al tatto.

Atteso e arrivatomi per posta.

Uno dei quaderni di VivArte del dicembre 2025.

Connubio stellare tra l'immagine grafica di Oliviero Gessaroli e la parola poetica di Silvia Cecchi.

Entrambi invitano ad un silenzio da recuperare. Sia pure a "tracce". A piccoli sorsi. Lontano dal rumore assordante.

Da un surplus che ci sovrasta e che spesso c'impedisce di ascoltare "quel che il dentro ci detta".

Procediamo ormai per addizione.

Con un più all'infinito.

È necessario recuperare invece quella sottrazione che ci riporta a sani equilibri senza arrivare alla penuria. Che ci riporta a quel silenzio per ascoltare l'altro/a.

Il nostro Io più profondo. Per ricondurci a legami più stretti con la natura fisica.

A interrelazioni, senza le quali siamo soli con il "raschio della porta che non chiude", direbbe Silvia Cecchi. Anzi, dice nella sua terza di undici.

Soli con la sofferenza della solitudine. Dell'abbandono.

E quindi occorre l'insieme. Insieme per strade anche accidentate.

Tenendosi per mano – e dentro quelle mani un pennello. Un segno. Un colore. Una parola. Estesa. Dilatata. Coniugata in variegate direzioni.

Di lui, Gessaroli, si è detto "paesaggista" che io, in una mia precedente recensione, ho voluto sottolineare soffermandomi non poco sull'uso del vocabolo. Non è un paesaggista nel senso canonico del termine. Non ricrea ciò che vede. Ciò che si presenta alla sua vista. Crea piuttosto ciò che sente.

Il suo è un paesaggio dell'anima.

Dell'Io.

Dell'Es.

Del suo profondo che traduce con il colore. Con il segno/disegno, laddo-

ve Silvia Cecchi esprime con la parola che custodisce il segreto di un "cuore in cui batte il cuore del firmamento" (così nella sua quarta di undici).

Procedono all'unisono tenendosi per mano. È già una piccola agàpe (ἀγάπη).

Un vincolo d'amore che ha sempre molte facce fino a "lavare ogni colpa".

Fino a dire che bisogna esperire per sapere "quel che resta dell'amore", per concludere con la poeticità di Silvia che costantemente rinvia all'immagine grafica.

Di un albero che ha perduto le foglie posto nei campi con una strada bidirezionale. Un proseguire senza timore.

All'Io la scelta che dovrebbe condurre sempre oltre il margine. Oltre la siepe.

E Gessaroli lo dice con quei bianchi e quel neri che diventano colori, anche se scientificamente non possono essere chiamati tali.

Lo diventano negli scavi e nell'alternanza.

Nella perentorietà o nella delicatezza del segno. Nel catturare la luce.

Nell'assenza della stessa.

E ci dice che dentro quell'assenza c'è la luce. Nell'attesa che la notte ridiventì luce. Chiarore.

E ce lo dice con un sapiente chiaro-scuro.

In lui il colore è primario.

L'ho già chiamato colorista e non mi smentisco. Colore schiacciato sulla campitura. Oppure aggettante. Volumetrico. Con il quale fa diventare materico ciò che non è.

Il segno non è da meno. Profondo. Graffiante. Di superficie. Leggero. Per esprimere il disagio. Il dramma. La gioia. L'attesa. La scelta.

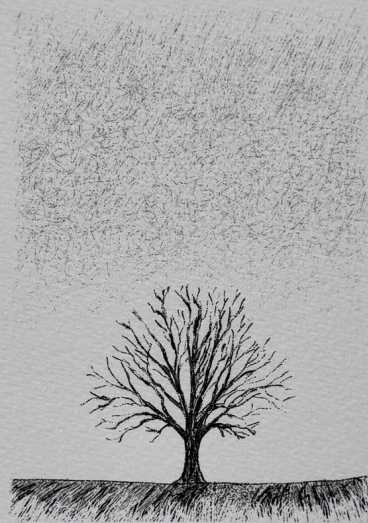
Lui lo sa.

Anche quando è lui stesso a chiamar paesaggio il suo paesaggio.

Che è fuori da ogni riferimento reale.

Silvia Cecchi Oliviero Gessaroli

Tracce di silenzi



VivArte
2025

Tracce di silenzi

Piuttosto immaginato.

Che pulsa nel sangue delle sue vene.

Espresso con una proiezione ravvicinata o lontana fin dove lo sguardo può arrivare e l'idea ideare.

Così ampliandosi e arricchitarsi nel concetto, quell'assiomatico "paesaggista" ci potrebbe stare.

Si salverebbe pure il socratico "cosa intendi quando dici ciò che dici".

Nanda Anibaldi è poetessa, saggista, critica d'arte e docente di Lettere. Laureata in Lettere Moderne all'Università "La Sapienza" di Roma e successivamente in Filosofia all'Università di Macerata, ha affiancato all'insegnamento un'intensa attività culturale come autrice, conferenziera, curatrice di eventi e promotrice della poesia contemporanea. È autrice di numerose raccolte poetiche, saggi e testi critici, collaborando con riviste e istituzioni culturali. Presiede la Casa Museo Arnoldo Anibaldi ed è fondatrice del Piccolo Museo della Poesia di Monte Urano. La sua scrittura, caratterizzata da profondità analitica e sensibilità poetica, coniuga riflessione filosofica, attenzione al linguaggio e lettura critica dell'arte contemporanea.

Oliviero Gessaroli,
direttore della rivista VivArte
Susanna Galeotti,
Presidente L'Arte in Arte, grafica